

In piazza a Santiago le «Mujeres de blanco»



Sono scese in piazza domenica per «difendere la dignità delle donne, il diritto a essere madri, a ricevere supporto nella maternità e per il diritto alla vita del nascituro». A Santiago le «Mujeres de blanco» (Donne in bianco) hanno manifestato contro la legge che prevede l'aborto nei casi di incesto, stupro, malformazioni del feto e pericolo di vita della donna. (S.Ver.)

sintomi di felicità

Il tempo è prezioso e vola via, ma i piloti siamo noi



Il tempo è uno strumento perfetto per dimostrare la relatività delle cose. Pensateci: quando un tifoso vede la partita della squadra del cuore, che sta vincendo alla grande, il tempo vola. Provate a fargli passare gli stessi novanta minuti al pronto soccorso, di notte, con una flebo di fisiologica nel braccio. Gli sembreranno i più lunghi di sempre. Oggi siamo schiavi del tempo, a volte è come se non bastasse mai. Corse, stress, telefonate. Ricordo, qualche lustro fa, che in tv i film iniziavano alle 20.30, dopo il telegiornale. In 20 anni siamo riusciti a arrivare alle 21, se va bene. Della serie: facciamo iniziare la prima serata

quando tutti avranno finito la spesa al supermercato, che nel frattempo chiude alle 21, infatti. Tempi allungati, vita spremuta all'osso. Non c'è più quasi il tempo neanche per pensare, parlare a tavola, leggere un libro. La vita spesso è talmente frenetica che servono grossi scossoni per farci fermare un attimo. E parlare con un vicino davanti al semaforo sotto casa, scambiare una battuta con l'edicolante. Scorre così veloce il tempo, oggi, che molte cose nascono e muoiono in un baleno. Vi ricordate chi sono gli ultimi 5 vincitori del festival di Sanremo? Non è importante, comunque. Io no. I talenti tantissimi annati dalla tv sono un vero rollo compressore, tra arte e amatorialismo. Così un vincitore celebrato appena 4 o 5 anni fa oggi si trova, anonimo, a pescare. Il tempo ser-

ve, senza dubbio: ad affermarsi, a crearsi una storia, una personalità, una professionalità. Ho come l'impressione che al giorno d'oggi tutto passi davvero troppo in fretta. Il tempo non passa, lui resta. Siamo noi a passare. La vita è un dono immenso, da sfruttare attimo per attimo, ne sono convinto. Pensate a quanto sarebbe bello se potessimo donare in elemosina tutto il tempo «non produttivo»: moltissimi clochard sarebbero ricchi. Il tempo è un po' come una moneta che ci è stata messa in mano (vedi talento) e che va spesa nel miglior modo possibile, evitando di farla spendere a qualcun altro al posto nostro. Il tempo vola, è vero. Ma i piloti siamo noi. (3-continua)

Marco Voleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 16 aprile 2015

Provetta e diagnosi, la Consulta rinvia il verdetto

di Marcello Palmieri

Davanti alla complessità giuridica e alla delicatezza etica della decisione i giudici della Corte Costituzionale scelgono di prendere tempo Di fronte a loro tesi e visioni contrapposte

qui Londra

I vescovi: votate chi ha rispetto per poveri e vita

Sono vari i temi che stanno preoccupando la Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles in vista delle elezioni politiche del 7 maggio. Ma due in particolare occupano una posizione prioritaria: la lotta alla povertà e il rispetto per la vita. Qualche giorno fa in una lettera spedita a milioni di fedeli i vescovi hanno invitato la comunità cattolica a riflettere profondamente prima di scegliere il partito o candidato che voteranno tra poche settimane. «Troppe persone - si legge nella missiva - sono costrette ad affidarsi ai sussidi statali e a contare sulle banche del cibo». E il rispetto della vita, continuano i vescovi, «deve essere alla base del vostro voto. Temi come l'aborto, il suicidio assistito e i bambini nati da tre genitori sono cruciali ed è fondamentale scegliere quei candidati che mostrano rispetto per la vita umana. Il bambino non nato è, tragicamente nella nostra società, spesso vittima innocente dell'aborto».

Non solo, continuano i membri della conferenza episcopale, «ci opponiamo fermamente all'introduzione del suicidio assistito e dell'eutanasia e alla creazione di bambini da tre genitori diversi», una tecnica che recentemente ha avuto il via libera dal Parlamento. Suicidio assistito ed eutanasia restano procedure illegali nel Regno Unito, ma le pressioni per legalizzarle sono state molto forti negli ultimi due anni soprattutto dopo la proposta di legge di Lord Falconer che vorrebbe garantire ai medici il diritto di somministrare una dose letale ai pazienti terminali consenzienti.

Cinque anni fa, inoltre, la Procura della Corona ha introdotto nuove linee guida che non criminalizzano una persona che ne aiuta un'altra a togliersi la vita quando è provato che questa l'ha fatto solo per motivi di compassione. La lettera dei vescovi si è concentrata molto anche sulla povertà che ha colpito molte famiglie in Gran Bretagna negli ultimi cinque anni di recessione e su questo tema si è espresso il primate della Chiesa cattolica inglese Vincent Nichols.

«È scioccante - ha detto - che in una società ricca come la nostra ci siano così tante persone, anche tra quelle che hanno un lavoro, che devono usare le banche del cibo». Riconoscere le fonti e le cause della povertà «non è semplice», ha proseguito il cardinale, «ma è fondamentale se si vuole davvero combattere questa piaga». Anche l'immigrazione, hanno sottolineato i vescovi, è un tema «estremamente emotivo». «Ogni Paese ha bisogno di misure che controllino l'immigrazione - si legge nella lettera - e di un impegno positivo verso politiche che facilitino l'integrazione degli immigrati».

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione è particolarmente delicata. L'hanno fatto capire i giudici costituzionali, che dopo l'udienza pubblica di martedì mattina e le due camere di consiglio di quel pomeriggio e della mattinata di ieri, hanno rinviato discussione e verdetto a data da destinarsi. Sotto la lente d'ingrandimento della Consulta c'è per l'undicesima volta la legge 40: stavolta il suo divieto di accedere alla procreazione medicalmente assistita da parte di coppie in grado di procreare ma che hanno malattie ereditarie. Le coppie vorrebbero concepire in provetta per poter effettuare sugli embrioni una diagnosi pre-impianto, all'esito della quale scartare i feti malformati e impiantare in utero solo quelli sani. Al termine dell'udienza pubblica, martedì, l'Associazione radicale Luca Coscioni aveva dato per imminente la nuova bocciatura della legge, ma lo stop di ieri ha frenato gli entusiasmi.

In effetti, le argomentazioni portate in aula da Filomena Gallo e Gianni Baldini, legali delle due coppie ricorrenti, non sono le uniche spendibili. Altri giuristi, in queste settimane, hanno spiegato che ogni sospetto di legittimità costituzionale avanzato dai ricorrenti può essere tecnicamente ributtato. Ecco una sintesi delle principali obiezioni esposte alla Consulta e gli argomenti di segno opposto.

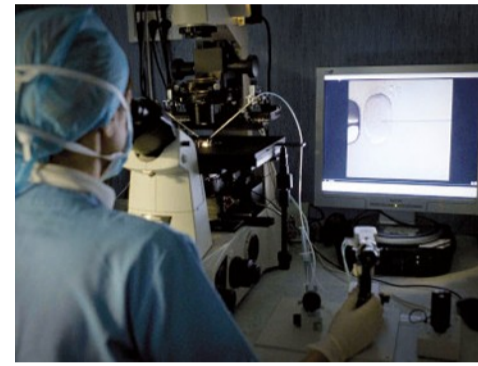
«La legge 40 viola il diritto della coppia all'autodeterminazione nelle scelte procreative». In verità, lo bilancia con il diritto costituzionale alla difesa del debole: il concepito.

«Ammettere alla fecondazione in vitro solo le coppie infertili è discriminatorio nei confronti di quelle fertili». La fecondazione assistita e dunque la legge 40 non sono fatte per scegliere di chi essere genitori ma per dare l'opportunità di essere genitori a chi non può diventarlo per vie naturali.

«Il divieto di diagnosi pre-impianto vige solo in Italia». Solo con riferimento all'Europa occidentale, la vietano anche Svizzera e Austria. E comunque ogni Paese è pienamente sovrano nel decidere le proprie leggi, senza obblighi morali di imitare le norme altrui.

«La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha condannato l'Italia per aver impedito la diagnosi pre impianto». Vero: il riferimento è alla sentenza Costa-Pavan, peraltro criticatissima, dell'agosto 2012. Ma la nostra Corte Costituzionale, a partire dalla pronuncia 348/2007, ha stabilito che la Carta europea dei diritti dell'uomo - su cui giudica la Cedu - si applica nei singoli Stati solo in quanto conforme alle loro Costituzioni. Non si può quindi invocare una sentenza di Strasburgo per suffragare l'illegittimità costituzionale di una norma propria di uno Stato.

«Il divieto di diagnosi pre-impianto non ha ragione di esistere, visto che la legge 194 permette l'aborto finché il feto non ha possibilità di vita autonoma». L'aborto è consentito solo quando le gravi anomalie del feto possono compromettere la salute della gestante. La diagnosi



pre-impianto verrebbe invece utilizzata per selezionare embrioni sani a discapito di quelli malati, a prescindere dalla futura gravidanza. «La diagnosi pre-impianto è assimilabile a qualunque diagnosi prenatale, come l'ecografia e l'amniocentesi, che sono lecite». Sono concetti ben diversi: la diagnosi prenatale serve per diagnosticare eventuali malattie del feto e attivare tempestivamente le cure più idonee. Nella diagnosi pre-impianto non è invece possibile, allo stato attuale, attivare terapia alcuna ma solo selezionare gli embrioni. Tra l'altro, va ricordato che tutti i centri che effettuano diagnosi pre-impianto invitano le donne a fare amnio-

il caso

La sentenza europea Costa-Pavan? «Un precedente che non fa testo»

Tra le argomentazioni a sostegno dell'illegittimità costituzionale della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, nella parte in cui vieta l'accesso alla diagnosi pre-impianto da parte delle coppie portatrici di malattie genetiche, un posto d'onore è riservato alla sentenza «Costa-Pavan» di Strasburgo: una pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo, per questo - a prima vista almeno - dotata di grande autorevolezza, sulla quale però si sono concentrate numerose e argomentate critiche. Diversi costituzionalisti, tra i quali Filippo Vari, ne hanno messo in discussione l'intero impianto. «Questa decisione - sostiene il docente dell'Università europea di Roma - ha condannato l'Italia non perché una norma del nostro ordinamento violerebbe la Carta europea dei diritti dell'uomo bensì ritenendo irragionevole il rapporto tra la legge 40 e la normativa nazionale sull'aborto». Da qui, ne deduce Vari, «la Corte europea ha compiuto una valutazione riservata al giudice italiano, oltrepassando i confini della propria funzione». Senza contare che la stessa pronuncia parla di un presunto «diritto all'aborto», «quando come tale - nota Vari - non è previsto nemmeno dalla legge 194», vale a dire dalla norma che l'ha introdotto su presupposti ben specifici. Il costituzionalista, poi, della Costa-Pavan pensa sia da ridimensionare anche la portata: sul caso che ha regolato, osserva, non si è nemmeno pronunciata la Grande Chambre, l'organo di appello della Corte europea, né la sentenza di primo grado è stata suffragata da ulteriori pronunce su casi simili. E poi c'è un'altra questione di fondo, richiamata anche nell'articolo principale di questa stessa pagina: alla luce della nostra più recente giurisprudenza costituzionale, ricorda Vari, è sempre più problematico ritenere sufficiente una sola decisione della Corte di Strasburgo per determinare l'illegittimità della legge interna». Semmai è il contrario. E cioè che, in caso di conflitto tra un principio costituzionale del singolo Stato e una norma presente nella Carta europea dei diritti dell'uomo, a prevalere è sempre il primo fattore. (M.Palm.)

l'intervista

di Francesca Lozito

«Samaritani», ma con cautela

Prima donazione italiana di rene a uno sconosciuto. Il bioeticista don Cucchetti: «Menomazione di una persona sana, generosità che va attentamente valutata»

Un gesto di bene fuori dall'ordinario che ha avuto una grande eco proprio perché si è trattato di una scelta che non ti aspetti. Il Ministero della Salute e il Centro nazionale trapianti hanno infatti reso noto nei giorni scorsi che è avvenuta la prima donazione «samaritana» in Italia, come ha riferito anche *Avenire*. Una persona che ha scelto spontaneamente di donare un rene a uno sconosciuto in attesa di un trapianto. E, fatto ancora più straordinario, per un effetto-domino sono state sei le persone che hanno potuto ricevere un organo. Per don Stefano Cucchetti, docente di Etica sociale all'Istituto superiore di scienze religiose di Milano e docente di bioetica al Seminario arcivescovile di Venezone (Varese), «la discussione etica sulla donazione

samaritana è abbastanza complessa e per certi versi ancora aperta. L'etica dei trapianti si basa su due principi: la non maleficenza per il soggetto donatore che non deve rimetterci troppo e il principio di totalità, cioè la possibilità che si possa recidere una parte del corpo in nome di un bene maggiore. Nel caso della donazione samaritana la domanda etica riguarda il fatto che una donazione non diretta a un soggetto con cui c'è un legame possa costituire un motivo sufficiente per giustificare una amputazione di una persona sana. Però è chiaro che il soggetto in futuro potrebbe andare incontro a conseguenze».

Qual è la risposta?

Normalmente la risposta a questa domanda etica vede posizioni diverse sia in ambito ecclesiale che sociale. Io ritengo che la questione fondamentale sia la libertà del soggetto donante. Chi fa una scelta di questo tipo deve essere consapevole di ciò a cui va incontro e dei motivi per cui lo fa, anche per i tratti di grande generosità che la caratterizza. Cosa sta dietro a una scelta del genere? È compito dell'équipe medico-psicologica valutare questo tipo di scelta. Dal-

l'altro lato, a questo gesto deve corrispondere una grande organizzazione del sistema dei trapianti perché non vada disperso. Questa donazione ha avuto una grande eco. Come lo interpreta?

È un atto al di là del bene, una gratuità sopra misura. Un gesto che va oltre le logiche d'interesse a cui siamo abituati non può che scuotere. L'eco, inoltre, è stata volutamente utilizzata per mandare un chiaro messaggio a favore della cultura dei trapianti. Una legittima enfatizzazione. Non è possibile sapere nulla del donatore, che deve rimanere anonimo: potrebbe essere chiunque...

Il suo è stato un gesto eroico e tale deve restare. Non deve essere in nessun modo proposto come modello. I gesti eroici si presentano come interrogativi alla normalità. Il corpo non è una cosa tra le altre ed è affidato a noi stessi. Ce ne prendiamo cura con logiche di interesse: la dieta, lo sport, l'igiene. Questo gesto è eroico perché va contro l'interesse personale per pura generosità, che, ripeto, è stata e deve continuare a essere adeguatamente valutata.

la storia

Annagret e le altre Figli a 65 anni sfidando i limiti

Ci sono genitori che non esitano a far di tutto per soddisfare ogni desiderio dei figli. O il proprio. È il caso di Annagret Raunigk, donna tedesca di 65 anni che ha deciso di sottoporsi alla fecondazione artificiale per rispondere alla richiesta della sua ultimogenita: mamma, mi regali un fratellino o una sorellina? È una di quelle occasioni in cui quando si parla di incoscienza dell'età non si sa bene a quale delle due fare riferimento. Così Annagret, madre di 13 figli e nonna di 7 nipoti, si è affidata alla provetta, e ora è in attesa di 4 gemelli. La notizia è stata accolta da un nutrito coro di critiche a una scelta che non tiene conto del benessere dei bambini e del loro futuro. Ma la mamma-nonna non si cura dei detrattori: «Penso che sia qualcosa che ognuno deve decidere per se stesso senza pensare troppo agli altri». Del resto, la privatizzazione delle scelte riproduttive è un argomento che fa proseliti. In un malinteso senso di superamento dei limiti, frutto avvelenato della presunta sottomissione della biologia alla tecnica, la signora Raunigk non è la sola a ritenere che non sia mai troppo tardi per avere un figlio. Le cronache assegnarono nel 2005 il titolo di mamma più vecchia del mondo ad Adriana Iliescu, donna romena di 67 anni che, parole sue, non si era mai abituata all'idea di non diventare madre, e che dopo lunghi trattamenti per la fertilità aveva dato alla luce due gemelline, una morta subito dopo la nascita per varie complicanze. Anche allora l'evento aveva suscitato accese polemiche nella comunità scientifica e nell'opinione pubblica, ma nel 2012 in un'intervista a *Daily Mail* l'ormai 72enne aveva detto di volere assolutamente un'altra bambina: «Mi sento in salute e vorrei una nuova gravidanza. La gente che mi critica è solo gelosa di ciò che ho avuto il coraggio di fare: non è cosa da poco pubblicare 25 libri, essere un'insegnante universitaria e contemporaneamente avere un bambino».

S e l'unico limite è quello del coraggio, la Iliescu era stata superata. Il trono della maternità avanzata infatti era stato conquistato da una donna indiana, Omkari Singh, che alla disperata ricerca di un figlio maschio aveva partorito due gemelli alla verde età di 70 anni: uno era il tanto agognato maschietto, la femminuccia sopravvissuta solo pochi anni. Per l'Italia le prime mamme-nonne risalgono ai primi anni Novanta: nel 1993 il caso della sessantenne Liliana Cantadori, seguita l'anno successivo dalla quasi coetanea Rosanna Dalla Corte. Per entrambe un bambino arrivato fuori tempo massimo, molte polemiche e un dibattito giunto fino alla discussione della legge 40 e all'introduzione di un limite relativo all'età "potenzialmente fertile" per accedere alla provetta. «È stato uno sbaglio avere un figlio a 57 anni», ha riconosciuto la britannica Sue Tollefen 4 anni dopo la nascita della sua piccola Freya. Dopo l'entusiasmo iniziale la donna si era scontrata con le difficoltà di gestione di un bimbo piccolo, gli inevitabili acciacchi dell'età e la solitudine di una separazione coniugale. La stessa Sue ha poi ammesso che i critici non avevano torto e ha proposto limiti di età più stringenti. Se è vero che la tecnica - e la comprescindibilità di ovuli più «freschi» - permette di bypassare incontrolvertibili barriere biologiche, restano però immutati nodi etici e, soprattutto, deontologici: qual è il limite del desiderio?

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA